



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

21 APRILE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18		
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

21 APRILE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

VENETO Inquinamento da Pfas, presentati i risultati dell'Istituto superiore di sanità

Scoperti i "veleni" nel sangue Ora esami per 250mila veneti

Alda Vanzan

VENEZIA

Le sostanze perfluoroalchiliche usate per produrre le pentole antiaderenti, la carta da forno o il Goretex degli indumenti e sversate per trent'anni in natura senza nulla temere perché limiti di legge sugli scarichi non ce n'erano e ancora non ce ne sono, non hanno contaminato solo le falde e i pozzi di 31 Comuni del Veneto. Quei Pfas prodotti dalla fabbrica Miteni di Trissino sono finiti anche nel sangue dei cittadini. Su un campione di 507 veneti dei Comuni di Montebelluna, Montebelluna Maggiore, Lonigo, Brendola, Creazzo, Altavilla, Sovizzo, Sarego (i più esposti), Mozzecane, Dueville, Carmignano, Fontaniva, Loreggia, Resana, Treviso (la cosiddetta area di controllo) circa la metà - quelli della prima fascia - è risultata positiva alle analisi e da oggi i singoli saranno contattati dalle strutture sanitarie. Cosa rischiano, non si sa. I Pfas sono potenzialmente cancerogeni, anche se i test finora eseguiti hanno dato esiti negativi, compreso il tumore al testicolo che secondo i sanitari è quello più correlabile all'accumulo di queste sostanze. In ogni caso il Registro tumori ha deciso di tenere sott'occhio l'area contaminata. I Pfas potrebbero far aumentare il colesterolo piuttosto che causare disturbi renali. Ergo, i 507 veneti - soprattutto

quelli dell'Ulss 5 risultati maggiormente esposti - dovranno essere nuovamente controllati almeno per i prossimi 2 se non 4 anni, visto che è questo il tempo necessario per "ripulire" il sangue. Non solo: tutti i cittadini dell'area contaminata - erano 31 Comuni tra le province di Vicenza, Padova, Verona, ora scesi a 29 perché nell'ultimo aggiornamento sulla contaminazione di acque potabili sono stati tolti Trissino e Montebelluna - saranno sottoposti a uno screening, oltre 250mila persone saranno invitate dalle rispettive Ulss a sottoporsi a esami del sangue e marcatori tumorali. Non pagheranno un centesimo di ticket, l'esenzione avrà un preciso nome: "codice Pfas".

Tutto questo è stato spiegato ieri a Palazzo Balbi, in una

conferenza stampa cui hanno partecipato l'assessore regionale alla sanità Luca Coletto, il direttore generale della sanità Domenico Mantoan, Francesca Russo dell'Igiene e sanità pubblica, Loredana Musmeci dell'Istituto superiore di sanità, Marco Martuzzi dell'Organizzazione mondiale della sanità, il direttore del Registro tumori del Veneto Massimo Ruge, il commissario dell'Arpav Alessandro Benassi. Posto che il problema Pfas è esploso nel luglio 2013 quando a Venezia sono piombati i dati di uno studio del Cnr di cui nessuno sapeva niente, tutti - a cominciare dall'Oms - ieri hanno sottolineato che la Regione Veneto si è attivata immediatamente mettendo in sicurezza gli acquedotti e che c'è stata collaborazione tra

*Interessati 31 Comuni tra Vicenza, Padova e Verona
L'assessore Coletto: «I cittadini sono parti lese». L'area potrebbe diventare di interesse nazionale per le bonifiche*

ACCERTAMENTI

Area sotto
il controllo
dal Registro
dei tumori



ti ieri in Regione - hanno rivolto è stata di natura economica. Ossia: chi paga? Su questo Coletto è stato chiaro: «La Regione, i Comuni, le aziende acquedottistiche, i cittadini residenti nelle aree interessate da un inquinamento le cui responsabilità non sta a me ma alla magistratura indicare, sono la parte lesa». «La materia non è normata», ha ammesso Martuzzi dell'Oms. E, infatti, a mancare sono i limiti per lo scarico nelle acque: l'Iss e il ministero della Salute hanno dato parametri per l'acqua da bere, ma il ministero dell'Ambiente - grande assente in questa vicenda - non ha fatto altrettanto per gli scarichi. Paradossalmente la Miteni oggi e la Rimar ieri quando la fabbrica era dei Marzotto, ha fatto tutto "in regola", mancando limiti sugli sversamenti. Tant'è che a Verona, mancando il reato, un esposto è stato archiviato. Adesso, assicura Arpav, la Miteni si è adeguata alle prescrizioni regionali, anche se - ha sottolineato Benassi - la competenza in materia è statale. Resta la domanda: chi paga? A Palazzo Balbi stanno prendendo corpo due ipotesi. Una è di ventilare il danno da avvelenamento di persone. L'altra, confermata da Coletto, è non solo di avviare una azione giudiziaria, ma anche di far dichiarare l'area contaminata Sito di interesse nazionale (Sin) per le bonifiche: «Faremo una valutazione in giunta con il presidente Zaia anche per questo ambito, è sicuramente un inquinamento di interesse nazionale non trascurabile». Da registrare, infine, le proteste dei gruppi di minoranza in consiglio regionale per non essere stati informati.

© riproduzione riservata



Studio della Regione e dell'Iss su un campione di residenti nei 29 Comuni dell'area tra Vicenza, Padova e Verona
Dati preoccupanti, le quantità di Pfas assorbite sono dieci volte superiori rispetto a quelle rilevate nei cittadini «sani»

Tracce di sostanze tossiche nel sangue le analisi allarmano 250 mila veneti

VENEZIA Ricordate la storia di Erin Brockovich, che valse l'Oscar a Julia Roberts? Ecco, qui non c'è una segretaria precaria che trascina in giudizio la Pacific Gas & Electric per la contaminazione trentennale del cromo esavalente nelle acque di Hinkley, costringendo il colosso dell'energia a pagare il più ingente risarcimento nella storia degli Stati Uniti d'America. O almeno, questa è una pagina che dev'essere ancora scritta, visto che siamo soltanto ai primi risultati dello studio di biomonitoraggio realizzato dalla Regione con l'Istituto superiore di sanità (Iss). Ma tali esiti sono comunque allarmanti: nel sangue di 507 veneti esposti all'inquinamento delle falde acquifere da sostanze perfluoroalchiliche (Pfas), dovuto ai quarantenni sversamenti dell'azienda chimica Miteni di Trissino, sono state rilevate concentrazioni «significativamente superiori» rispetto al resto della popolazione, al punto che ora scatterà una maxi-campagna sanitaria dedicata a 250 mila residenti fra le province di Vicenza, Verona e Padova.

L'annuncio è stato dato ieri a Venezia, dal tavolo che per l'appunto ha riunito Regione e Iss, ma anche l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Premessa di Luca Coletto, assessore regionale alla Sanità: «In questa vicenda i cittadini del Veneto sono parte lesa. Per questo non abbiamo lesinato impegno e risorse». Così dopo la (casuale) scoperta dell'anomalia idrica, avvenuta nel corso di una ricerca condotta dal Cnr nel 2013, Palazzo Balbi ha avviato due linee di sorveglianza: ambientale e sanita-

ria. Sul primo fronte «è stata identificata la fonte contaminante ed è stata delimitata l'estensione della contaminazione», mettendo in sicurezza l'acqua potabile già da luglio di quell'anno attraverso filtri a carboni attivi e promuovendo nel 2014 la mappatura dei pozzi privati ad uso potabile, tanto che l'indagine dell'Arpav ha riguardato un'area di oltre 300 chilometri quadrati e ha comportato l'analisi di più di 1.800 prelievi d'acqua. Sul secondo piano è stato invece avviato con un monitoraggio sierologico sulla popolazione, nella

consapevolezza che gli elementi incriminati sono «molto persistenti, molto bioaccumulabili, tossici» e caratterizzati da una «eliminazione lenta con riassorbimento a livello renale» (traduzione di Loredana Musmeci, direttore del Dipartimento ambiente dell'Iss: «Per smaltirli l'organismo, soprattutto per i maschi, ha bisogno di due-quattro anni»).

Per questo sono stati arruolati 257 residenti nei centri ad alto impatto (Montecchio Maggiore, Lonigo, Brendola, Creazzo, Altavilla Vicentina, Sovizzo e Sarego) ed altri 250

I valori anomali di Mantoan

Il segretario della sanità «Anche io contaminato pronto a ripulire il sangue»

VENEZIA Alla fine ci ride anche su, smentendo per una volta la sua fama di burbero. «Così potrò dire che il mio brutto carattere è tutta colpa delle Pfas...». Domenico Mantoan, segretario generale dell'Area sanità e sociale della Regione, abita a Brendola. Già, proprio in uno dei Comuni maggiormente esposti alla contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche, tanto da venire compreso prima nello studio di biomonitoraggio e d'ora in avanti pure nello screening sanitario. «Sono uno dei 507 volontari che si sono sottoposti alle analisi in questi mesi — rivela — e sono pure uno di quelli che hanno evidenziato i risultati

peggiori. Del resto ho sempre creduto all'acqua del sindaco, per cui da decenni bevo quella del rubinetto. Nella scala in cui la media dei soggetti esaminati si è attestata intorno a 10 nanogrammi di inquinante per grammo di sangue, un po' sotto o un po' sopra, io ho toccato quota 25. Per intenderci sono ai livelli di quelli del Minnesota», aggiunge il dirigente regionale, alludendo agli esiti della campagna di monitoraggio condotta nel 2008 nello Stato americano per un'altra vicenda di acqua inquinata, caratterizzata da numeri più pesanti della media veneta.

Dunque adesso anche Mantoan verrà invitato, dalle strut-

300

È l'area in chilometri quadrati interessata dagli sversamenti e dall'allarme

abitanti in località scelte per un raffronto (Mozzecane, Dueville, Carmignano, Fontaniva, Loreggia, Resana e Treviso). Inoltre sono stati selezionati 120 dipendenti di aziende zootecniche. Se per questi ultimi l'esame è ancora in corso, per la popolazione generale le analisi iniziate ad ottobre sono state ultimate una settimana fa. Ebbene: la ricerca di una dozzina di biomarcatori, appartenenti alla famiglia delle Pfas, soprattutto per gli analiti Pfos e Pfoa si è conclusa con risultati maggiori nel campione dei Comuni sotto attacco ri-



Mantoan
Ho sempre creduto all'acqua del sindaco, per cui da decenni bevo solo quella

ture che dipendono da lui, a partecipare alla campagna di controllo sanitario. Ma non solo: «Se e quando il gruppo di lavoro che verrà istituito riterrà opportuno attivare, su base volontaria e sperimentale, un programma che punta ad eliminare le Pfas dal sangue — anticipa il manager della sanità veneta — darò la mia disponibilità a seguire la procedura di "plasma exchange"». Si tratta della plasmateresi, pratica che consiste nella separazione della componente liquida del sangue da quella cellulare e nella conseguente rimozione delle sostanze tossiche presenti all'interno.

Al di là del caso personale, comunque, Mantoan si prepara a gestire un percorso di lungo periodo, che impegnerà personale e risorse della Regione. «Per noi la cosa non finisce qui — puntualizza a margine della presentazione dei dati e degli interventi — ma casomai comincia qui».

A. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'acronimo

PFAS

L'acronimo Pfas deriva dall'inglese «Perfluorinated alkylated substances», vale a dire «sostanze perfluoroalchiliche». Come spiega l'Arpav, si tratta di composti organici costituiti da catene di atomi di carbonio a lunghezza variabile, molto utilizzate in vari settori produttivi per le proprietà uniche di respingere polvere, acqua, grasso e olio. Considerati a lungo sicuri, negli ultimi anni questi elementi hanno ottenuto un'attenzione crescente da parte della comunità scientifica, poiché gli studi hanno cominciato a rilevare una pericolosità connessa alle caratteristiche di persistenza e bioaccumulo. Delle varie sostanze perfluoroalchiliche identificate, le più note sono l'acido perfluoroottanoico (Pfoa) e l'acido perfluoroottansolfonico (Pfos). Quest'ultimo è stato classificato da un regolamento europeo del 2010 come «inquinante organico persistente». La normativa italiana non prevede però specifici limiti di riferimento per le acque di scarico, mentre recentemente li ha introdotti per le acque superficiali e potabili.



Musmeci
Per smaltire le Pfas il nostro organismo, specie nei maschi, ha bisogno di 2-4 anni





Pfas. PD, AMP, M5S, LT e VdF: Consiglieri regionali ignorati. Chiediamo immediata convocazione commissione

(Arv) Venezia 20 apr. 2016 – “Sugli esiti del biomonitoraggio che la Regione ha realizzato con l’Istituto Superiore di Sanità in seguito all’inquinamento da PFAS, i consiglieri regionali sono stati completamente ignorati. I risultati sono stati presentati ai Sindaci dei Comuni maggiormente interessati, e questo ci sembra più che opportuno, e alla stampa. Nessuna informazione è stata data ai consiglieri che poche settimane fa si erano riuniti in seduta straordinaria per affrontare questa emergenza. Si tratta di uno sgarbo istituzionale incomprensibile. Chiediamo a questo punto l’immediata convocazione della quinta commissione durante la quale vengano illustrati i risultati, così lungamente attesi, del biomonitoraggio”.

Questa la presa di posizione dei consiglieri regionali di PD, AMP, M5S e dell’area tosiana che aggiungono: “I risultati del biomonitoraggio hanno confermato quanto già si sapeva: l’acqua è la principale fonte di esposizione alle sostanze perfluoroalchiliche. Ma i risultati sono preoccupanti soprattutto per quel che riguarda il territorio dell’Ulss 5 Ovest Vicentino, in quanto i dati indicano valori molto superiori rispetto alla mediana del territorio dell’Ulss 6 Vicenza e ancora più alti rispetto alle zone abitate da cittadini non esposti. Alla luce di questi risultati, il nostro grido d’allarme è ciò che da tempo denunciavamo: non è sufficiente installare i filtri negli acquedotti. Occorre modificare le fonti di approvvigionamento e tutti i cittadini che usano pozzi privati siano collegati al sistema acquedottistico sicuro. Gli interventi sono possibili e, a questo punto, la Regione non può fare alcun passo indietro”.



Pfas, Brusco (M5S): Avevamo ragione, ora accesso agli atti per capire la vastità del problema

(Arv) Venezia 20 apr. 2016 - Si è svolto oggi a Venezia l'incontro, organizzato dalla Regione, per rendere conto ai sindaci e quindi alla popolazione veneta delle ricadute sulla salute umana da parte dei Pfas. Le sostanze perfluoroalchiliche sono diffuse in un'area enorme del territorio veneto e il problema interessa 400 mila residenti delle province di Vicenza, Verona e Padova. Al termine dell'incontro il Consigliere regionale del M5S, **Manuel Brusco** commenta: "Avevamo ragione. Ora anche l'Istituto Superiore di Sanità lo ammette. Gli esami del sangue a cittadini della provincia di Vicenza hanno rilevato tracce di questa sostanza tossica chiamata Pfas. E l'Iss ammette – come dicevamo da tempo – che la causa del problema è di matrice ambientale. Ho chiesto – annuncia l'esponente pentastellato - un accesso agli atti per poter avere il dettaglio di questi dati e capire fino in fondo la realtà di un problema che finalmente è riconosciuto ufficialmente come grave".

INQUINAMENTO DA PFAS IN VENETO: PRESENTATI DA ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA' E REGIONE I RISULTATI DELLE ANALISI. SCARICABILI TUTTI I MATERIALI AI LINK IN CALCE.

Comunicato stampa N° 562 del 20/04/2016

(AVN) Venezia, 20 aprile 2016

Sono stati presentati oggi i primi risultati derivanti dallo studio di biomonitoraggio che la Regione ha realizzato con l'Istituto Superiore di Sanità relativamente all'inquinamento da sostanze perfluoro alchiliche (PFAS) rilevato in alcune aree del territorio.

Erano presenti l'Assessore alla Sanità Luca Coletto, il Direttore Generale della Sanità Veneta Domenico Mantoan, Francesca Russo del Settore Promozione e Sviluppo Igiene e Sanità Pubblica della Regione, Loredana Musmeci dell'Istituto Superiore di Sanità, Marco Martuzzi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Direttore del Registro Tumori del Veneto Massimo Rugge, il Commissario dell'Arpav Alessandro Benassi.

Il problema, hanno concordato i presenti, è stato ed è estremamente complesso sia sul piano sanitario, che su quello ambientale, che su quello giuridico ed è stato affrontato con determinazione, prima di tutto nell'ottica della protezione della popolazione, operando in maniera integrata ed intersettoriale con le Aziende Ulss interessate, con il Dipartimento ambiente, con Arpav, con il Ministero della Salute e l'Istituto Superiore di Sanità, con una condivisione delle strategie anche con Enti sovranazionali come l'OMS.

Dal mese di luglio del 2013, quando uno studio nazionale finanziato con fondi europei evidenziò una situazione di inquinamento legata allo sversamento di tali sostanze, l'azione più importante ed immediata è stata la messa in sicurezza dell'acqua potabile che, attraverso l'apposizione di filtri a carboni attivi, ha consentito di ridurre l'esposizione a tali sostanze, garantendo la qualità e la potabilità dell'acqua in distribuzione.

La sorveglianza sanitaria e la sorveglianza ambientale sono state condotte in maniera parallela ed integrata per una corretta valutazione del rischio.

È stata identificata la fonte contaminante e delimitata l'estensione della contaminazione. È stata, inoltre, avviata nel 2014 la mappatura dei pozzi privati ad uso potabile, attraverso la collaborazione delle Ulss e soprattutto dei Sindaci, che hanno emanato le ordinanze previste dal provvedimento regionale a tutela della salute.

La necessità di comprendere se l'esposizione nel passato a tali sostanze ne avesse determinato un accumulo nell'organismo, ha portato ad attivare una misura di accertamento, quale quella del "monitoraggio sierologico" sulla popolazione esposta, al fine di ottenere un quadro oggettivo della situazione sull'esposizione pregressa dei cittadini.

Lo studio relativo al monitoraggio sierologico ha avuto l'obiettivo di caratterizzare l'esposizione a sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) in soggetti residenti in aree interessate da presumibile esposizione incrementale a questi inquinanti, rispetto a gruppi di popolazione di controllo residente in altre aree geografiche del Veneto.

Sono stati selezionati i seguenti comuni: per l'area a maggiore impatto, Montebelluna, Montebelluna Maggiore, Lonigo, Brendola, Creazzo, Altavilla, Sovizzo, Sarego; per l'area di controllo: Mozzecane, Dueville, Carmignano, Fontaniva, Loreggia, Resana, Treviso.

Lo studio ha previsto la determinazione delle concentrazioni nel siero umano raccolto da un campione di 507 persone di varie sostanze appartenenti alla famiglia dei PFAS, identificati in base a rilevanza espositiva e tossicologica.

Il disegno dello studio prevedeva la partecipazione di soggetti reclutati tra la popolazione generale dei Comuni selezionati; di operatori e residenti di aziende zootecniche.

Lo studio sugli operatori e residenti di aziende zootecniche è tuttora in corso. Ad oggi sono stati prelevati e analizzati 22 campioni di siero dei 120 previsti. I risultati complessivi saranno resi noti non appena L'ISS avrà concluso il lavoro di analisi.

I risultati preliminari sotto forma di analisi statistiche aggregate presentati oggi (scaricabili dal link in calce al comunicato), confermano la presenza di tali sostanze nell'organismo dei soggetti dell'area di maggiore esposizione, identificata con l'Ulss 5 di Arzignano e, in misura minore, con l'Ulss 6 di Vicenza, in quantità statisticamente significative rispetto all'area di controllo (parte dell'Ulss 6 di Vicenza non interessata, Ulss 8 di Asolo, Ulss 9 di Treviso, Ulss 15 Alta padovana e Ulss 22 di Bussolengo).

Le prime elaborazioni preliminari sembrano confermare che la individuazione delle aree dei Comuni esposti e non esposti, sulla base dei livelli di PFAS nelle acque con potenziale uso umano, sia adeguata con il disegno dello studio di biomonitoraggio, in accordo con i dati di letteratura che indicano le "acque" come via principale di esposizione ai PFAS.

A seguito di questi risultati, la Sanità regionale attuerà tutte le azioni che si renderanno necessarie, oltre a quelle già intraprese, per rafforzare la sorveglianza sanitaria e la presa in carico della popolazione esposta secondo il modello della gradazione del rischio.

Oltre alle azioni di prevenzione e di presa in carico della popolazione già consolidate nella regione, saranno avviati i seguenti interventi specifici:

- Studio epidemiologico osservazionale della popolazione esposta
- Follow-up dei soggetti positivi al biomonitoraggio con cadenza semestrale a partire da gennaio 2017
- Offerta di esami clinici di routine e specifici per i soggetti identificati a maggiore esposizione con cadenza annuale e in esenzione ticket (cod. PFAS)
- Rafforzamento della formazione agli operatori coinvolti nella gestione del problema
- Rafforzamento della sorveglianza sanitaria sulle fasce di popolazione più vulnerabili
- Rafforzamento dell'informazione alla popolazione target
- Possibili studi sperimentali sui soggetti con le maggiori concentrazioni

Tutte queste azioni prevedono, a breve, la costituzione di un gruppo di lavoro ad hoc con il supporto dell'ISS, dell'Università e la condivisione con Ministero della salute e l'OMS.

Il coordinamento di alcune linee di lavoro verrà affidato all'ISS con specifico provvedimento.

Ai seguenti link si possono trovare e scaricare materiali audio e video in merito alla conferenza stampa svoltasi oggi :

Immagine generica: <https://we.tl/SLropG5ncQ>

Del 20 aprile 2016



Estratto da sito

- } Intervista Loredana Musumeci (direttore del Dipartimento Ambiente Istituto Superiore di Sanità):
<https://we.tl/2eUEmelarK>
 - } Intervista assessore Luca Coletto: <https://we.tl/BrK04VshCB>
 - } Intervista dottor Massimo Rugge (Direttore scientifico del Registro Tumori del Veneto): <https://we.tl/V8ftTMUtK8>
- Materiale integrale diffuso oggi dai relatori della conferenza stampa: <https://we.tl/ixEUodcc6d>
Foto: <https://we.tl/CpqXkjt2IN>

Il cemento avanza e il Marzenego soffre

Contratto di fiume, l'urbanizzazione aumenta e non riduce il rischio idraulico: 27mila i tratti tominati

di Mitia Chiarin

In cinque anni, dal 2007 al 2012, l'urbanizzazione nei Comuni del bacino del fiume Marzenego è aumentata: Venezia ha superato la quota del 50,5 per cento di terreno urbanizzato. Spinea è passata dal 38,8 al 43 per cento; Salzano dal 25,3 al 28,2 per cento; Noale, dal 29,8 al 31,6 per cento. Martellago ha visto aumentare la superficie urbanizzata dal 39 al 42 per cento. Questi dati confermano un timore diffuso: il cemento avanza nei Comuni attraversati dal fiume Marzenego e visto che un terreno agricolo è capace di trattenere fino al 90 per cento dell'acqua piovana, mentre un terreno dove si è costruito, in pratica, non

»» Il Masterplan in discussione ha importi faraonici: più di 320 milioni di euro per il fiume e il bacino

trattiene nulla, la preoccupazione è alta. Alluvioni e allagamenti si sono già verificati in passato. Il pensiero a Mestre va subito all'"acqua granda" del 2007, con le vie del centro di Mestre inondate.

Negli anni successivi all'emergenza si è continuato a costruire, in barba agli allarmi. I dati emergono dall'incontro del 5 aprile scorso a Maerne del tavolo tecnico del Contratto di fiume del Marzenego, il patto tra enti locali, associazioni ambientaliste e consorzio delle Acque risorgive per valorizzare e migliorare lo stato del fiume. Tra i dati diffusi al tavolo tecnico c'è anche quello del coefficiente d'afflusso dei terreni dei vari Comuni esaminati, 13, tra le province di Venezia, Treviso e Padova. Il dato finale pari a 0,51 sta a significare per i comuni cittadini che il 51 per

cento delle acque superficiali, o per risorgiva o per precipitazione meteo, devono essere raccolte e smaltite in laguna. «Il compito svolto dalla rete gestita dal consorzio di bonifica e dai sistemi fognari delle varie città è particolarmente gravoso in occasione di eventi meteo eccezionali», commenta Maurizio Meneghetti, consigliere del consorzio di bonifica. Altro dato che preoccupa è quello dei tominamenti. In tutto nel bacino del Marzenego si contano più di 27 mila tratti tominati, concentrati per lo più tra Venezia (18.772) Spinea (1.928) e Noale (2.178). Sono tratti in cui il fiume viene ristretto e sono quelli più a rischio in caso di allagamenti.

Il tavolo del Contratto di fiume (a cui partecipano attivamente anche i tecnici del Comune di Venezia anche in assenza di un atto di adesione ufficiale da parte del sindaco) sta predisponendo masterplan di bacino, dai costi imponenti e dai tempi lunghi di attuazione: quasi 206 milioni di euro si stima siano necessari per interventi diretti sul fiume per miglioramento ambientale (56,5 per cento); bonifica e sicurezza idraulica (32,5 per cento) e irrigazione (11 per cento). Altri 62 interventi sono stimati per il bacino; importo complessivo quasi 120 milioni di euro. Progetti che riguardano per l'11 per cento il miglioramento ambientale, per l'81 per cento la sicurezza idraulica e per l'8 per cento l'irrigazione. Ci sono poi altri 65 interventi che derivano dai piani delle acque dei diversi Comuni.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE	2007		2012	
	sup. urbana interna al Cdf (m²)		sup. urbana interna al Cdf (m²)	
Camposampiero	59.411	16,8%	61.524	17,4%
Loreggia	3.629	6,6%	3.629	6,6%
Martellago	5.789.282	39,0%	6.244.346	42,0%
Massanzago	33	0,5%	33	0,5%
Mogliano Veneto	0	0,0 %	0	0,0%
Noale	5.873.085	29,8%	6.229.215	31,6%
Piombino Dese	4.297.197	31,2%	4.366.268	31,7%
Resana	959.399	20,3%	1.012.394	21,4%
Salzano	2.603.513	25,3%	2.906.816	28,2%
Scorzè	1.919.158	50,2%	1.948.051	51,0%
Spinea	1.164.872	38,8%	1.292.508	43,0%
Trebaseleghe	4.710.549	30,2%	4.940.091	31,7%
Venezia	28.377.367	49,5%	8.995.315	50,5%
Totale complessivo	55.757.495	38,8%	8.000.189	40,4%



CELEBRAZIONI**Grande Guerra
nelle terre
della bonifica**

SAN DONÀ

Anche la "Settimana nazionale della bonifica" quest'anno celebra il centenario della Grande Guerra. Ad aprire l'ormai tradizionale settimana di eventi dedicati all'attività dei consorzi di bonifica sarà sabato un convegno dal titolo "Grande Guerra nelle terre di bonifica". L'iniziativa è promossa dal Cedos-Centro di documentazione storica della Grande Guerra e dal Consorzio di bonifica Veneto Orientale. Il convegno si terrà a partire dalle 9.15 nella sala Ronchi della sede del consorzio, in piazza Indipendenza.

L'evento ha ottenuto il logo ufficiale nazionale "Centenario Prima Guerra Mondiale 1914-1918" della presidenza del Consiglio dei Ministri. Il convegno si terrà sotto forma di colloquio storico, con i contributi di storici ed esperti che affronteranno vari aspetti dell'identità assunta dalla Grande Guerra nelle terre di bonifica. Al termine ci sarà l'inaugurazione di una mostra fotografica, a cura di Angelino Battistella e Renzo Toffoli, con la collaborazione di Lucia Basso. La "Settimana della bonifica" proseguirà fino al 30 aprile, con una serie di iniziative presso le idrovore di Cittanova, Torre di Fine e Sindacale. (g.mon.)



di Giacomo Costa

VENEZIA

Caso Pfas: per nove delle dodici sostanze analizzate, le concentrazioni nel sangue dei residenti nei comuni dell'Alto vicentino coinvolti dall'inquinamento risultano «fino a sei volte superiori» alla media. La notizia anticipata dal nostro giornale trova conferma dal report diffuso in mattinata a Palazzo Balbi, con i esiti dello studio di biomonitoraggio che la Regione ha realizzato con l'Istituto Superiore di Sanità, relativamente alla contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche delle falde acquifere provocata dagli scarichi dell'azienda Miteni di Trissino.

In particolare, sono state monitorate le percentuali di acido perfluoro ottanoico (Pfoa) e di acido perfluoro ottansolfoico (Pfos), capaci di resistere nell'organismo anche quattro anni e i controlli - estesi in via precauzionale anche agli abitanti di Carmignano di Brenta, Fontaniva, Loreggia, Resana, Treviso, Mozzecane, Dueville - hanno interessato oltre 500 soggetti coinvolgendo anche gli operatori delle aziende zootecniche. Speciale attenzione alle concentrazioni di acido perfluoro ottanoico (Pfoa) e di acido perfluoro ottansolfoico (Pfos), capaci di resistere nell'organismo umano anche quattro anni.

Sebbene l'indagine sia stata ostacolata dall'assenza presso-



L'azienda chimica Miteni di Trissino i cui sversamenti nelle falde acquifere hanno provocato l'inquinamento da Pfas

Inquinamento Pfas valori allarmanti dai test del sangue

L'Istituto sanità: percentuali di acido perfluorico largamente superiori alla media nella popolazione vicentina monitorata

ché totale di studi di settore - e dalla scarsità di una letteratura scientifica sull'argomento capace di fornire riferimenti - fin dal luglio 2013, Regione e Arpav hanno provveduto ad installare negli acquedotti coinvolti dei costosi, ma efficaci, filtri al carbonio, ideali per abbattere il livello di inquinanti nelle falde; parallelamente sono anche stati modificati i termini delle autorizzazioni per l'azienda di Trissino, che in assenza di limiti europei sugli scarichi è stata costretta ad adeguarsi agli standard per le acque potabili.

Se le concrete influenze dei Pfas sulla salute umana restano ancora da verificare (le sostanze, per quanto nocive, risultano classificate solo come "potenzialmente cancerogene" allorché siano assunte in quantità davvero abnormi), lo studio ha senza dubbio confermato la presenza massiccia degli acidi nel sangue dei cittadini delle aree esposte: i livelli di Pfoa risultano fino a sei volte maggiori rispetto a ai gruppi di controllo e anche per il Pfos si possono notare concentrazioni raddoppiate. I filtri e i nuovi controlli, comunque, hanno regolarizzato la situazione, ma la partita non si chiude qui: nei prossimi due anni le analisi dovranno continuare per monitorare i sog-

getti già analizzati, grazie anche all'esenzione dal ticket per i residenti che volessero provvedere agli esami, mentre la Giunta di Luca Zaia a breve mesi deciderà se costituirsi parte civile nei confronti della Miteni Spa visto che, eccettuati i due milioni di euro

erogati dall'amministrazione del Balbi, tutte le spese di adeguamento e messa in sicurezza sono state sostenute dai cittadini: «Ho già ventilato l'ipotesi all'Avvocatura regionale», fa sapere l'assessore alla sanità Luca Coletto. Critica l'opposizione:

«Non è sufficiente installare i filtri negli acquedotti. Occorre modificare le fonti e tutti i cittadini che usano pozzi privati siano collegati al sistema acquedottistico sicuro», affermano in una nota congiunta i consiglieri di Pd, M5S e Lista Tosi.

IL CASO. Svelati i risultati del monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità sulla popolazione

Acqua inquinata da Pfas A rischio 250 mila veneti «I più colpiti i vicentini»

Sono i 60 mila residenti nell'area dove la contaminazione è maggiore
La sostanza si accumula nel sangue: «Esiste un pericolo per la salute»

Cristina Giacomuzzo
INVIATA A VENEZIA

È il tempo delle prime risposte. L'Istituto superiore di sanità, Iss, ha reso noto l'esito del biomonitoraggio realizzato negli scorsi mesi a seguito dell'inquinamento da sostanze perfluoro alchiliche, Pfas. Una sola la domanda: quell'acqua che, per anni e in modo inconsapevole, moltissimi vicentini hanno bevuto può rappresentare un rischio per la salute? Risposta: «Sì».

IL SUPERAMENTO. Questo esito riguarda 250 mila persone in Veneto di cui, in modo importante, 60 mila. Queste ultime sono concentrate nel Vicentino: Montebelluna, Montebelluna, Lonigo, Brendola, Creazzo, Altavilla, Sovizzo, Sarego. I dati sono paragonabili, anche se fortunatamente in entità inferiori, a casi di inquinamento che hanno fatto il giro del mondo, come quello scoperto da Erin Brockovich.

Oggi gli esiti delle analisi saranno trasmessi alle 570 persone che si sono sottoposte al prelievo

La sostanza, utilizzata nei prodotti chimici di lavorazione industriale, è praticamente la stessa. Apparentemente gli esiti sono meno impattanti. Ma per avere certezze ci vorranno almeno dieci anni. Al momento si sa che l'inquinamento ha prodotto degli effetti sull'uomo perché le sostanze si sono accumulate nel sangue. Conseguenze? Per i tumori il rischio è di tipo "2B", cioè "possibile". Ne sarebbero esclusi al momento con certezza solo due tipi, ma solo a luglio le risposte definitive. La presenza di tali sostanze aprirebbe però le porte a malattie croniche o degenerative alla tiroide, fegato e reni. Per capirne la reale incidenza si avvierà uno studio epidemiologico. La Regione sta lavorando alla definizione di tutte le azioni possibili per seguire concretamente le persone interessate all'inquinamento (articoli a lato).

LO STUDIO. Ieri a Venezia Luca Coletto, assessore regionale alla sanità, ha riunito i massimi esperti «per spiegare, nella massima trasparenza, i risultati e le prossime mosse». Erano presenti: Domenico Mantoan, direttore generale della sanità veneta, Francesca Russo del Settore promozione e sviluppo igiene e sanità pubblica della Regione, Loredana Musmeci dell'Iss, Istituto superiore di sanità, Marco Martuzzi dell'Oms, Organizzazione mondiale della sanità, Massimo Ruggie, direttore del Registro tumori del Veneto e Alessandro Benassi, commissario dell'Arpav. È lo stesso Coletto che esordisce: «I veneti sono la vera parte lesa di questo inquinamento. Fin dal primo momento la Regione si è attivata per eliminare gli inquinanti dai rubinetti: era il settembre 2013. Questo caso farà letteratura». Vuoi perché l'inquinamento è di notevoli entità e vuoi perché, alla fine, si tratta di sostanze per le quali non erano (e in parte non sono neppure oggi) fissati i limiti per mancanza di una legge nazionale. Tutto è nato da una ricerca, commissionata tramite Cnr alla Re-

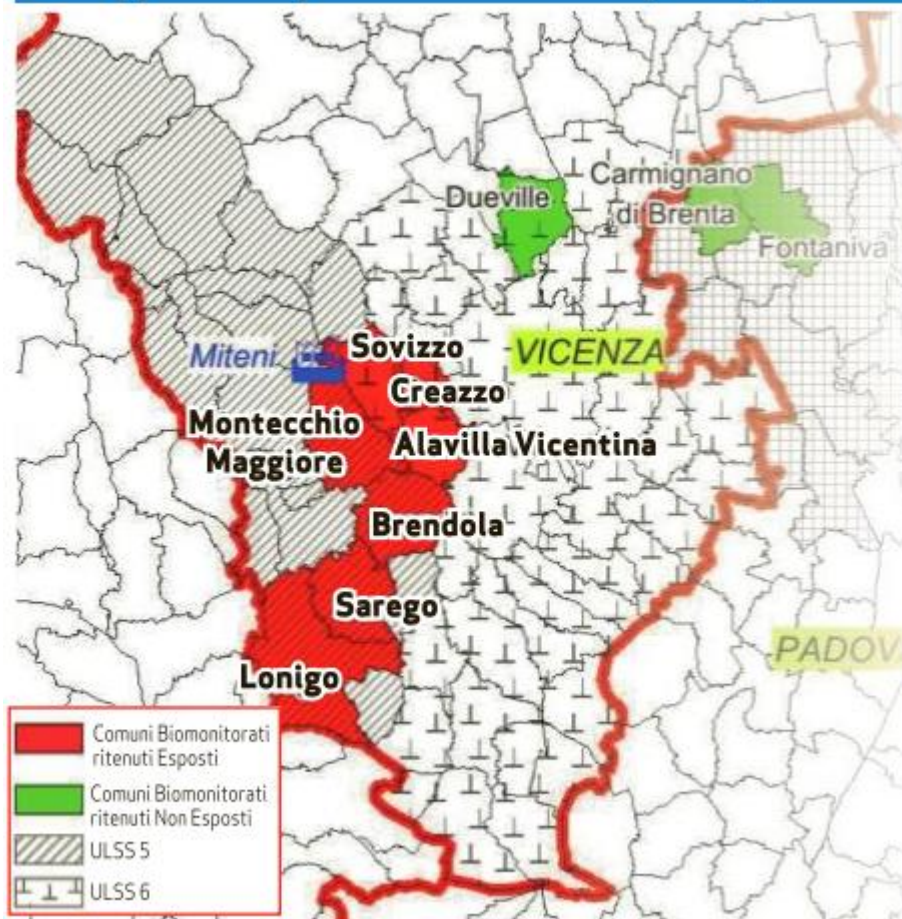
gione per monitorare eventuali presenze di sostanze chimiche industriali pericolose e tossiche. I valori, che fecero scalpore, era il luglio 2013, fecero scattare azioni di contenimento e controlli (filtri negli acquedotti, analisi nei pozzi, sugli alimenti e sulle persone) che hanno portato alla relazione di ieri che segna la svolta.

ESPOSTI E GRANDI ESPOSTI.

Musmeci ha sintetizzato l'analisi dell'Iss: «Obiettivo della ricerca è verificare la presenza eventuale nel sangue di 12 biomarcatori appartenenti alla famiglia dei Pfas. In particolare ci si è soffermati su due che sono i più tossici e i più resistenti: Pfoa e Pfos. Lo studio ha esaminato 507 persone: la metà residenti nella zona contaminata e l'altra no. I risultati confermano che tali sostanze sono presenti in concentrazioni diverse: il gruppo guida, quello residente in zone non contaminate, era a quota 1-1,5 nanogrammo/grammo. Il gruppo degli esposti è stato diviso a sua volta in due: quelli esposti (14ng/g) e i super esposti (70 ng/g) di media, ma in realtà esistono casi con concentrazioni ben maggiori (vedi articolo a lato). «In base a queste analisi c'è la conferma che la principale fonte di inquinamento dei soggetti è l'acqua», precisa Musmeci. Gli esiti delle analisi saranno inviate oggi alle persone che hanno partecipato al biomonitoraggio. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dell'inquinamento: i comuni più colpiti



IL RISCHIO SANITARIO. Serviranno altri studi per fare luce sugli impatti

«Danni a tiroide e reni Indagini sui tumori»

L'Istituto superiore di sanità
«Per due tipi di cancro sono
escluse correlazioni. Esiste
il pericolo di altre patologie»

DALL'INVIATA A VENEZIA

Quali sono le conseguenze di una contaminazione pronunciata e prolungata ai Pfas? I vicentini sono a rischio di malattie? La risposta è da costruire perché il primo biomonitoraggio apre le porte ad una serie di ulteriori studi. Ieri a palazzo Balbi, accanto all'assessore alla sanità, Luca Coletto, c'erano i massimi esperti in grado di dare risposte a queste inquietanti domande che riguardano in particolare parte dei residenti dell'Ulss 5 vicentina, ma non solo. Si tratta di Loredana Musmeci, dell'Iss, Istituto superiore di sanità, Marco Martuzzi dell'Oms, organizzazio-



Loredana Musmeci, Luca Coletto e Marco Martuzzi

ne mondiale della sanità e il direttore del registro tumori del Veneto, Massimo Ruggie. «La stima del danno sanitario è in corso - ha precisato Martuzzi - ma va sottolineato che in poche settimane dalla segnalazione sono state messe in atto quelle azioni per stoppare le prime contaminazioni e questo non è poi così scontato». Da allora,

cioè settembre 2013, i vicentini non sono più sottoposti alla contaminazione. Ma lo sono stati per anni. E cosa possono provocare? Musmeci spiega: «I Pfas, in particolare Pfoa e Pfos, sono molto persistenti, molto bioaccumulabili e molto tossici. L'assorbimento avviene oralmente. Poi, tramite un legame con le proteine, le sostanze si accu-

mulano nel sangue, nel fegato e nei reni». A entrare nel merito è Ruggie: «Quello che abbiamo davanti è un caso allarmante e va subito detto che lo studio non sarà breve. Queste sostanze vengono considerate "cancerogene di classe 2 B", cioè un agente che "possibilmente" o "progressivamente" può rientrare nelle cause dell'insorgenza di tumori. Nel nostro caso però non risulta l'effetto tra agente cancerogeno e malattia per quello che abbiamo potuto verificare fino ad ora. Insomma, l'organismo è stato sottoposto all'inquinamento, che è come uno stress-test delle banche. E pare abbia retto alla sollecitazione dell'accumulo. Dai dati sui registri epidemiologici non c'è per ora una correlazione tra area interessata all'inquinamento e insorgenza dei tumori tipici per queste sostanze: ai testicoli e rene». Il rischio di patologie non mortali però esiste. Musmeci le elenca: «Secondo la letteratura si parla di ipercolesterolemia e ipertensione, alterazione dei livelli di glucosio, patologie della tiroide». Su queste ora bisognerà indagare. ● **CRILGIA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN VIA PINTO

Quelle idrovore inadeguate sale il costo per le nuove pompe

VITTORIO VENETO - (Ia) È costato più del preventivato, al Comune, riparare le idrovore del sottopassaggio pedonale di via Pinto, più volte allagatosi durante l'inverno proprio a causa di un'avaria delle pompe per l'aspirazione dell'acqua piovana stagnante, che ha provocato disagi a pedoni e ciclisti. Due mesi fa, dopo alcuni interventi tampone da parte degli operai comunali, l'amministrazione affidò i lavori alla ditta Fratelli Pedol di Conegliano per un importo di 3.417,76 euro iva inclusa. Durante le operazioni di ripristino delle idrovore, spiegano dal municipio, «alcune apparecchiature ritenute idonee in sede di preventivo sono risultate inadeguate e si è reso necessario sostituirle, con aggravio di spesa». Quest'ultima è lievitata fino a toccare la cifra di 4.713,49 euro.

